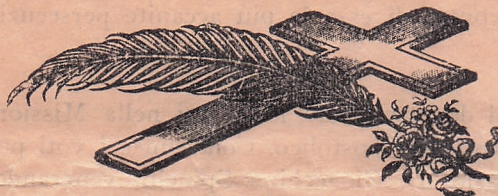


2

MISSIONE SALESIANA "SAN GIUSEPPE"

(Equatore) Méndez



Méndez, 25 agosto 1948

Carissimi Confratelli,

coll'animo profondamente addolorato vi annunzio la morte del nostro salesiano, professo perpetuo,

Coad. Pasquale Zanfrini

avvenuta in questa Casa il giorno 17 del presente alle 16,30

Il nostro Zanfrini, era nato a Breccia, provincia di Como, il 22 maggio 1872 da Giovanni e Cappelletti Giuditta. Rimase in famiglia fino all'età di 30 anni, dedicandosi ai lavori campestri e, nelle ore libere, all'ufficio di giardiniere.

Sentendosi poi chiamato alla vita religiosa, chiese ed ottenne di essere ricevuto nella nostra Casa di Ivrea, dove attese pure al mestiere di cuoco, sicuro come era che un giorno ciò gli sarebbe stato assai utile.

Da Ivrea passò a Lombriasco per il Noviziato, distinguendosi sempre per la sua gioialità e illibatezza di vita.

Più tardi vagheggiò l'idea di essere missionario. I Superiori accolsero la sua insistente domanda e lo destinarono a questa amata Ispettorìa equatoriana, dove giunse in dicembre del 1904, insieme ad altri salesiani benemeriti, tra cui D. Albino del Curto e D. Paolo Valle.

Il nostro venerato D. Rua, prima che il Sig. Zanfrini lasciasse Torino, gli disse: "Ti è toccata una bella Missione, sai?"

Suo primo campo di apostolato fu l'incipiente opera di Atocha (Ambato), con annesso Oratorio Festivo. Non é a dire quanto bene facesse ivi, pure in mezzo a non pochi pericoli per la sua vocazione. Tutto marciò a gonfie vele, finché le sette anticlericali, che non vedevano di buon occhio l'opera nostra, sferrarono contro di essa le più accanite persecuzioni, costringendo i nostri a partire.

Il Sig. Zanfrini dovette allora rifugiarsi nella Missione di Gualaquiza, cuna del nostro Vicariato Apostolico. Colá emise i voti perpetui nelle mani del primo Missionario, D. Gioacchino Spinelli, venerando superstita delle prime gesta eroiche salesiane nelle foreste amazzoniche.

Durante quasi un decennio fu un vero apostolo del bene. Soffrì sempre con santa rassegnazione i disagi della selva immane e la penuria delle cose più necessarie. E con quanta anima ricordava le passate vicende!

Nel 1915 fu mandato alla Casa di Guayaquil e di lí a Lima (Perú), dove fece fruttificare ancor più le sue incomparabili abilità di agricoltore e di giardiniere.

Quando gli toccava cambiare di destinazione, soleva ripetere facetamente una frase rivoltagli un giorno da Mons. Costamagna: "Dove va Pasquale va anche Zanfrini, e dove va Zanfrini va anche Pasquale", indicando con ciò che egli portava sempre seco i suoi difetti e le sue virtù. Una volta nel Perú, quando già l'uragano rivoluzionario era quasi del tutto passato, pensò di tornare nuovamente alle sue care Missioni. Non mancò chi ne lo dissuadesse, facendogli osservare che sarebbe stato meglio andare in Italia. Ricevette financo il denaro a tal fine, ma egli, all'insaputa di tutti s'imbarcò per l'Equatore, campo del suo grande apostolado.

Passò subito alla recente fondazione di questa Missione, che considerò sempre come una benedizione del cielo e come la pupilla del suo amore. Qui fu l'amico dei coloni e dei kivari. Si adattava a tutto e tutto faceva per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime. Fu sempre il cuoco providenziale, l'ortolano solerte, il giardiniere delicato, il compagno fedele del sacerdote, un fratello tra fratelli, un vero missionario. Lavorò pure indefessamente e con indicibile sacrificio nell'apertura dello storico cammino Pan-Méndez, lungo circa 80 chilometri in piena foresta, opera geniale e titanica dell'intrepido D. Albino del Curto.

A fine del 1928, per ragioni di salute, abbandonò la Missione e si ritirò.

nella Casa Centrale delle Missioni di Cuenca; indi passò al Pan.

Ma il cuore e la mente del Sig. Zanfrini stavano tesi verso la sua casetta missionaria e ne riandava i tempi con ansia nostalgica.

Quando il Sig. Ispettore D. Giuseppe Corso, il cui spirito ed opere dopo la sua rimpiainta e prematura scomparsa restano come un monumento perenne di genuina salesianità, scrisse al Direttore di allora, D. Telesforo Corbellini, perché lo ricevesse nuovamente, fu una vera festa per tutti. Ricominciò allora l'incessante lavoro e le estenuanti fatiche. I Confratelli riebbero il grande amico, i neofiti l'allegro missionario, l'orto l'esperto maestro, il giardino l'appassionato artista.

Amava e faceva amare la Congregazione; era esatto in tutte le pratiche di pietà; era sommamente osservante della povertà, giungendo al punto di non usare mai le scarpe durante il lavoro e minacciando i castighi della Provvidenza a quelli che abusassero di qualunque cosa. A ricreazione non vi era chi lo superasse in barzellette ed arguzie. Era l'anima della sana allegria.

Scorreva così la sua vita, ormai bianca di canizie, quando, al principio di quest'anno, si notarono in lui insoliti disturbi, sintomi di una seria complicazione. Si avvicinava già la sua fine, ma senza causare paura né lagnanze.

Il Sig. Zanfrini si era preparato al gran passo e presentiva la sua morte. Infanti, allorché, or non è molto, si spense in questa stessa Casa la figura veramente eccelsa del Coad. Giacinto Pankeri, disse con accento sicuro: "Adesso tocca a me e presto". E l'ora venne. Era il 1 luglio u. s., quando si mise a letto per non rialzarsi più. Una paralisi lenta, progressiva e minacciosa si stese per tutto il corpo e lo rese completamente inerte. Il male precipitava sempre più, foriero inequivoco della morte imminente. I Confratelli vegliavano di continuo al suo capezzale, e le Figlie di Maria Ausiliatrice gli prodigavano ogni cura.

Ovunque si pregava e sperava. Certamente, colui che più stava unito al nostro dolore era Sua Eccellenza Mons. Domenico Comin, il nostro amatissimo Vicario Apostolico, l'angelo tutelare delle nostre Missioni. Egli, come già Mons. Costamagna, voleva del gran bene al Sig. Zanfrini. Lo stesso possiamo affermare del nostro carissimo Sig. Ispettore, D. Pietro Giacomini, il quale, anche se nuovo in questa Repubblica, sta realizzando un vasto e solido programma di fecondità Salesiana.

Intanto, il sottoscritto, col cuore infranto, amministrò l'Estrema Unzio-

ne e il Santo Viatico, Sacramenti che l'infermo ricevette con piena lucidità di mente e visibilmente commosso. Le sue labbra mormoravano giaculatorie, interrotte di tanto in tanto da qualche singhiozzo.

Nel pomeriggio del 17 l'anima del caro Confratello lasciava questo mondo di esilio e di polvere per ritornare a Dio. Tra noi restavano le sue reliquie mortali e la grande eredità del suo esempio. Subito la nostra Missione si vestì a gramaglie e pianse l'irreparabile perdita.

I funerali riuscirono devotamente solenni. Ai Confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, kivaretti e kivarette dei due Internati si unirono tutte le autorità locali e una imponente massa di popolo.

Ora i resti dell'indimenticabile estinto riposano nel cimiterietto della Missione accanto ad altri tre valorosi missionari, aspettando il giorno supremo della risurrezione finale.

Carissimi Confratelli,

eccovi in fugace sintesi gli sprazzi della vita e delle opere di questo grande salesiano il quale, trafficando dovutamente i talenti ricevuti da Dio, ha saputo seguire con fedeltà le orme luminose del Padre.

Sia egli di sprone a tutti noi ad amare e servire il Signore con generoso olocausto fino al termine della nostra esistenza.

Mentre vi prego di unirvi a me nel suffragare l'anima sua, raccomando pure alle vostre preghiere questa Missione e chi si professa.

Vostro Aff. mo in C. J.

Sac. Benvenuto Scarpari
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Coad. Pasquale Zanfrini nato a Breccia (Como) il 22 maggio 1872; morto a Mendez (Equatore) il 17 agosto 1948 all'età di 76 anni.